

Assoarmieri interviene prontamente sulle considerazioni dell'Opal: semplicemente destituite di fondamento !!!

I fatti di cronaca riportano con insistenza e forza l'attenzione sull'utilizzo di armi da fuoco in crimini violenti e la cosa che sembra dover sconvolgere e scandalizzare l'opinione pubblica è il fatto che un cittadino possa essere armato o che un essere umano in genere possa o non possa avere piacere a detenere legalmente armi per qualunque attività non sia illegale. L'Italia come il resto del mondo ha una lunghissima tradizione venatoria e la nostra cultura tecnica e costruttiva avanzate ci ha permesso di sviluppare da sempre armi di tutti i generi, fino ad arrivare a quelle da fuoco. Ma cos'è un'arma e in quanti modi la si può percepire?

Il concetto di arma parte dagli albori del tempo come sistema di equalizzazione delle capacità fisiche, il debole armato di un sasso può difendersi da un forte che lo aggredisce a mani nude e con un laccio e un bastone appuntito può fermare un animale molto più vigoroso di lui sfamando la sua famiglia o il suo villaggio. Col passare del tempo, volenti o nolenti, abbiamo perfezionato le nostre tecniche costruttive e affinato i materiali ma gli scopi principe di un'arma sono esattamente gli stessi, quelli di uno strumento molto specializzato nelle mani di un UOMO.

Dal dopoguerra in avanti abbiamo assistito ad una rivoluzione culturale incredibile che ha sovvertito le basi sociali che avevano da sempre governato la vita del Paese e del mondo intero. Il boom economico e la disponibilità di cibo hanno reso l'attività venatoria un collegamento alle tradizioni e non più una necessità primaria, trasformando i cacciatori sia dal punti di vista culturale che da quello consumistico essendo gli stessi i primi sostenitori della riequilibrio faunistica nello stato e i primi sostenitori economici per il mantenimento della stessa.

Questa evoluzione ha portato negli ultimi vent'anni ad una riduzione costante dei praticanti della caccia dividendo gli utenti di armi in ulteriori sotto categorie più specialistiche. Per questo motivo è facilmente comprensibile come vi sia un calo sistematico dei cacciatori mentre vi sia un innalzamento, o meglio una trasformazione, dei porti d'arma uso tiro a volo o "sportivi". Moltissime persone non hanno nessuna pulsione venatoria e anzi sono contrari all'attività venatoria in quanto tale ma apprezzano l'attività del tiro sportivo nelle sue tantissime tipologie e specializzazioni.

Quello che pare incomprensibile ai più è l'attività di mera collezione di armi unita a bassissime attività di tiro. Pare infatti sia difficile concepire che ad una persona (senza differenza di genere) possa piacere l'oggetto per la sua realizzazione, l'ingegno richiesto per la sua realizzazione, le caratteristiche derivate dal contesto storico in cui è stato sviluppato, le varianti di uno stesso modello realizzato in diverse parti del mondo, se sono collegati ad un'arma da fuoco e in buona parte anche se collegati a spade coltelli e simili. Pare infatti che la potenzialità di un oggetto sia una discriminante più importante rispetto a tutto il resto e che, con buona pace della logica, la colpa dell'utilizzo improprio di un oggetto non sia dell'utilizzatore ma della categoria in cui rientra l'oggetto stesso. Con un esempio stupido, guardando le statistiche, i martelli in genere hanno un tasso di utilizzo violento molto maggiore rispetto alle armi da fuoco ma non per questo i carpentieri sono etichettati come potenziali criminali violenti come avviene generalmente per gli appassionati di armi.

Il fenomeno armi in Italia

Come primo passo è necessario capire cosa sia un titolo di porto d'arma in Italia. I porti d'arma sono divisi in categoria in base al loro utilizzo e nella stragrande maggioranza dei casi non si tratta di documenti che consentono di portare un'arma ma di trasportarla con le dovute cautele, scarica e riposta in custodia e comunque non pronta all'uso. Questo è il caso dei porti d'arma ad uso tiro a volo, un titolo che si ottiene

dopo aver passato un esame di idoneità e capacità tecnica al poligono di tiro, passato un controllo di benessere dal medico di famiglia, uno dall'ufficiale sanitario, una prima analisi con parere dai carabinieri o dal commissariato competente per territorio e infine l'analisi dell'ufficio della Questura della provincia di appartenenza. Il porto d'armi uso caccia oltre ai controlli precedenti prevede un esame per l'accertamento della capacità e conoscenza dell'ambito venatorio, ha un costo annuale di 175€ e consente di esercitare sia l'attività venatoria che il tiro sportivo. Esistono altri due titoli rilasciati a discrezione del Prefetto che consentono di portare un'arma carica e pronta all'uso, vengono definiti porti d'arma difesa personale, sono rari e vengono concessi dal prefetto a soggetti che ne comprovino la necessità si parla di un numero veramente ridotto, nell'ordine delle decine per ogni provincia. Come anticipato sopra vi è stata una progressiva diminuzione del numero dei porti d'arma uso caccia a favore di un lento aumento dei porti d'arma per uso tiro a volo. I porti d'arma consentono di acquistare armi e munizioni in numeri e tipologie limitate e vi sono decine di leggi e decreti che ne regolano strettamente l'utilizzo e tutto quello che vi è collegato.

Ma chi sono gli appassionati d'armi in Italia? Per lo più tiratori sportivi delle varie discipline che si applicano nel tiro statico di precisione ma stanno crescendo le discipline più dinamiche, dove l'impiego delle armi corrisponde a un livello di attività fisica maggiore e ad un maggiore impegno fisico. E' proprio in queste discipline che, nonostante le nostre eccellenze agonistiche in ambito europeo e mondiale, siamo i più penalizzati dal punto di vista normativo. E' qui che l'opinione pubblica avversa al possesso delle armi trova l'osso più succulento da rosicchiare perché qui si utilizzano strumenti semiautomatici (che sparano un solo colpo per ogni trazione del grilletto) che ASSOMIGLIANO ad armi militari e che utilizzano caricatori in genere da 20 o 30 colpi. Per i non addetti ai lavori queste armi sembrano, e nell'immaginario sono, armi d'assalto pericolosissime e si vuole eliminarne il possesso ai cittadini perché le si spaccia come fonte di pericolo per la società.

Statisticamente i reati contro la persona compiuti con armi da fuoco legalmente detenute sono una percentuale risibile e andando ad analizzare i singoli casi possiamo definire senza tanti dubbi che si tratti di casi in cui la componente sociale del delitto avrebbe portato al compiersi dello stesso anche in assenza di un'arma da fuoco in quanto si assiste per lo più a un cedimento nervoso del colpevole nei confronti di una situazione specificamente problematica. Da notare che nella stragrande maggioranza di questi casi vengono utilizzate armi comuni o vecchie armi da caccia che nulla hanno a che fare con le sopracitate armi semiautomatiche che ASSOMIGLIANO ad armi militari.

Credete che le armi siano un problema sociale? Se lo fossero realmente, 1 milione di persone con porto d'armi nello stato italiano lo avrebbero già abbondantemente dimostrato sovvertendo qualunque equilibrio. Non credete?

La logica però viene spesso accantonata. 1 milione di titoli di porto d'arma in Italia corrispondono a circa 1 persona su 60, di queste 59 persone diciamo che 5 possono essere vicine a possessori di armi e conoscerne gli aspetti di normalità sociale e umana ma gli altri difficilmente ne avranno modo e quindi saranno facile preda di strumentalizzazioni socio-culturali. Qualcuno avrà già iniziato a pensare "ecco un altro complottista"... spesso le parole complottista o populista vengono utilizzate per gettare discredito sul pensiero di chi si vuole staccare dal gruppo e proporre un'altra visione dei fatti su cui riflette. Prendiamo l'esempio più eclatante, gli Stati Uniti, da cui possiamo reperire statistiche dai siti istituzionali di CDC e FBI; su una popolazione di 312 milioni di persone e uno stimato di 357 milioni di armi da fuoco (la registrazione non è sempre richiesta) possiamo osservare un dato di 32.000 vittime collegate ad armi da fuoco in genere. Di queste 10.600 sono omicidi di cui 8.500 riconducibili a scontri tra bande rivali con armi non denunciate. Numeri enormi, ma la percentuale rapportata alla popolazione riporta a uno 0,010256410256% di possibilità di essere vittima di un'arma da fuoco. Nella più calma e riflessiva Europa abbiamo dati ancora più

bassi, 150 casi di omicidio con armi da fuoco legalmente registrate all'anno contro 700.000 decessi legati al fumo, 26.000 per incidenti d'auto (nota negli USA le morti per incidente sono 42.000 e 41.000 quelle per avvelenamento da barbiturici). Numeri che fanno pensare seriamente a manipolazioni dell'informazione per portare le famose 54 persone su 60 a dover credere che c'è un pericolo sociale nelle persone armate o nelle armi in genere.

Molti parlano di innalzamento dei livelli di esasperazione sociale nei confronti della classe politica ed economica internazionale, esasperazione accentuata prontamente dalla crisi economica e dal fenomeno della migrazione economica a cui assistiamo ogni giorno. Le armi sono un aspetto molto importante di questa valutazione. Le popolazioni europee sono in generale estremamente pacifiche e hanno sviluppato un senso civico legato alla tutela degli individui quasi autodistruttivo e possiamo dire senza ombra di dubbio che i processi democratici siano solo migliorati dal dopoguerra in avanti. Questa situazione socio culturale però è messa a dura prova dalle scelte della classe dirigente che oltre a metterci sempre più alla gogna a livello economico stà innescando forti reazioni sociali di protesta. Come c'insegna la storia recente, il primo passo per assoggettare un popolo ad una dittatura (palese o nascosta) è dividerlo su questioni etiche, il secondo passo è disarmarlo assumendo che sia lo stato a dover garantire la sicurezza e il terzo è il controllo indotto per plagio o violenza facendo agire le masse delle fazioni avverse le une contro le altre.

Volendo essere estremamente pessimisti, possiamo osservare il primo passaggio nella cronaca giornaliera e per gli addetti ai lavori nel campo armiero anche il secondo passaggio si stà avvicinando sempre di più. Non sono serviti studi di statistica né gli sforzi di politici sensibilizzati in merito, l'Europa sta seguendo le orme dei grandi dittatori cercando di disarmare la popolazione passando da assunti irreali e strumentalizzando la fetta di opinione pubblica più debole o disinformata facendo leva su immagini forti come l'armamento e la guerra e associando le stesse alle armi in genere.

È facile accennare al materiale d'armamento dicendo che non si sa a chi sia stato venduto, utilizzando gruppi di pacifisti per fare rumore elettronico inondando i social-media d'informazioni manipolate. E' più difficile definire che i regolamenti nazionali e internazionali per il commercio di materiale d'armamento sono completamente controllati da tre ministeri che ne definiscono la fattibilità anche solo a livello di scambio d'informazioni. Che il materiale d'armamento è comunque tenuto sotto segreto o riservatezza perché informazioni sul suo impiego potrebbero facilitare l'azione di gruppi terroristici o sovversivi in genere. E' difficile far capire che gli operatori del settore sono tra le persone più controllate del panorama nazionale e che quasi mai hanno nulla a che fare con il mercato delle armi civili e che i civili appassionati sono a loro volta persone controllate e responsabili, molto di più degli altri cittadini non in possesso di titoli di polizia. È difficile far capire a chi non conosce l'argomento che il vero pericolo sociale è costituito dalle armi del mercato nero, trasportate dalle barche che hanno campo libero per via dello sforzo immane della gestione degli sbarchi dei migranti economici, ed è ancora più difficile spiegare che quelle stesse armi del mercato nero sono pagate con gli introiti della tratta dei migranti e della droga.

La realtà dell'Italia armata o meglio del popolo armato è un variegato quadro di valori sociali, passione atavica, arte, capacità industriale, risultati sportivi, cultura storica, ricerca, divertimento, rievocazioni in costume, sviluppo per la tutela nazionale e tanto tantissimo altro. Gli appassionati, i commercianti, i produttori di armi e munizioni italiani hanno passato decenni operando "di nascosto" per non urtare la sensibilità degli altri, ora vogliono solo dire "ci siamo e non ci vergogniamo di quello che facciamo o delle nostre passioni, siamo persone oneste e pronte a tutelare noi e la nostra Nazione".